

Il mio nome è Khalid. Ho 13 anni, le scarpe rotte e una fame che la vedo. Sono arrivato qualche ora fa con questa nave, che viaggio, non ce la facevo più. Qualcosa ho mangiato, prima rubavo in cucina o al bar, poi un cameriere si è accorto di me e mi portava ogni giorno qualcosa, sparecchiati i tavoli, e così è andata. I pantaloni con cui sono partito sono lisi e strappati. Pensare che di acqua ne ho vista tanta, ma il sale li lascia sbiancati e duri e non ti senti proprio pulito. Tre settimane, che noia. In aereo a Tripoli ci vai in due ore. Non ero da solo, ma a me i discorsi dei grandi stufano, neanche un po' di musica da ascoltare, tutti a lamentarsi, e la puzza, che tanfo. Io non ce la faccio a non lavarmi tutti i giorni, a casa c'era la fontana svoltato l'angolo della strada, e pure la piscina comunale, costava poco, ma c'era il papà di un mio amico che lavorava lì, sai che roba quando il sole scoppia, d'estate tutti i giorni un tuffo. Io non voglio puzzare o mangiare i topi. E invece: Ahmed perché aveva male alle gambe e non voleva salire le scalette di ferro che portavano su, e lì un bagno lo poteva trovare; Mira perché con la pancia aveva paura di cadere, e hai voglia a dire, ti aiuto io, c'hai le ascelle da vomito, quando nasce 'sto bambino non te lo succhia il latte, scappa via subito. Tutti così. Kais poi passava tutto il tempo a

infilarsi le dita nelle orecchie, tirava fuori l'unghia spessa e gialla e con cura se la ripuliva, passandosi poi le dita sulla camicia, che schifo. Uno della mia età c'era, un po' più piccolo, ma dopo tre giorni aveva la cagarella e se ne stava rannicchiato a dire ahi ahi, e puzzava più degli altri. Io non mi riduco così, signori, ho quasi la barba, io, e un pugnale che mi ha dato nonno. Di notte lo stringevo vicino, di giorno lo nascondevo sotto le macchine, dov'era più buio, con la foto dove sono con mio fratello in spiaggia, e le cuffie dell'auricolare. E quell'altra, di foto, quella del giornale.

Ho dormito, poco e male, quando capitava, ma solo una notte sono riuscito a sognare. Che la nave affondava e allora ci buttavano tutti a mare, ma io nuotavo veloce, sollevando tutti gli spruzzi, e facevo a gara coi delfini, faticavano a starmi dietro, era bellissimo.

Siamo arrivati che era ancora buio, e saltar fuori non è stato un problema. Secondo me si erano accorti che viaggiavamo senza biglietto e tutto il resto, ma non so, mi hanno detto che avevano già pagato, o forse qualcuno ha fatto finta di niente perché gli facevamo pena. Mischiatosi alla gente con le auto e i container, dalla pancia della nave si sono buttati tutti in questo porto di cemento, è grande, ci si confonde in fretta. Io ho aspettato un po', volevo stare da solo, ma ora sono fuori anch'io, la luce fa male agli occhi. Mi hanno chiamato, sì. Che dovevamo stare uniti. A dividere miserie, e farci rispedire tutti insieme. Va bene, vi raggiungo poi. L'appuntamento lo so, ci vede là, ho detto faccio un giro e vengo.

Qui la spiaggia non c'è, navi e camion e puzza di nafta, nessuna casa. È il porto di Roma, dicevano, ci arrivano le

navi più grandi. Meglio lassù che in Sicilia, fanno la fame come noi. È la capitale, ci sarà da fare, ti nascondi meglio, penso io. Fa ancora caldo. Quanto è lontana? Non posso chiedere, si vede subito che sono piccolo, e ho la faccia straniera, magari mi danno qualche soldo, ma poi chiamano la polizia.

Di là c'è il cartello dell'autostrada, dove vado a piedi? Meglio la strada di sotto che costeggia il mare, passa per i paesi. Dicono che Roma è vicina, voglio andare là, da solo.

Li ho mollati subito quelli partiti con me. Si riconoscono. E ho fatto bene. Li prendono in fretta e li rimandano indietro. Mica mi spiacerrebbe tornare e far vedere a tutti che ce l'ho fatta, a scappare e fare un viaggio così lungo. Sai le facce, altro che Khalid la pippa. Quello piccolo, quello buono, che invece suo fratello, non ha paura di nessuno lui, ma che non gli insegna niente, a darle e a prenderle, a stare con quelli giusti. Adesso che ci sono, cosa m'invento? Senza documenti mi tengono qui, in prigione o in un istituto e neanche morto. A Roma qualcosa da fare lo trovo.

Leggo i cartelli. Bar. Accessori nautica. Rent a car.

Io so le lingue, le ho imparate in televisione. So l'italiano, l'ho studiato a scuola, anzi a scuola poco, ma ho visto *Il Grande Fratello* e quella signora bionda che insegna a cucinare alla mattina. So il francese, l'inglese, l'ho imparato dai soldati, nell'ultimo anno ne abbiamo visti tanti, si cominciava con una sigaretta, poi chiacchierando qualcosa ti rimane. Mio fratello voleva fare il soldato, già da bambino, si picchiava sempre coi compagni, per la banda, diceva, per difendere il territorio, diceva, e mia madre piangeva quando lo vedeva tornare a casa con qualche livido in faccia. Ti ammazzeranno, finirai come tuo zio, si lamentava.